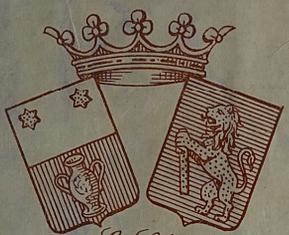


Faint handwritten text, possibly a list or inventory, including names like "Dante" and "Aurelio".

Faint handwritten text, possibly "f. 4010".

379



*Ex Libris
Fausto Correfranca*



L'ENGELBERTA

O S I A

LA FORZA DELL'INNOCENZA

DRAMMA PER MUSICA.

Da recitarsi nella Sala de' Signori Capranica
nel Carnevale dell'Anno 1711.

Dedicata all'Altezza Serenissima

DELLA PRINCIPESSA

MARIA CASIMIRA

NIPOTE DI SUA MAESTA.



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone
all'Insegna di San Giovanni di Dio.

IN ROMA, per Rocco Bernabò MDCCXI.
Con licenza de' Superiori.

37810

L'INGELBERTA
L'ANNA
DELL'INNOCENZA
DRAMMA PER MUSICA
DELLA TRINCIESA
MARIA CASIMIRA
IN OTTORE DEL MARTELLA

21
1700
1700

MADAMA.



PO tanti anni,
che sono oziose le Scene de' Signori
Capranica, eccole felicemente aper-
te sotto i gloriosi auspicii di V. A.
Serenissima per dare alle Dame, e

4
*Cavalieri i soliti virtuosi tratti-
menti. Vi comparirà una Impe-
radrice calunniata, ma V. A. ve-
drà sollevata la di lei innocenza
conforme vedemmo noi il suo gran-
d' Avo sollevare la Cristianità tut-
ta dal furore de' Barbari. Si degni
dunque V. A. di accoglierla con la
sua innata protezione, implo-
rando per noi la sorte di poter aspi-
rare all'onore di ubbidirla, e dedi-
carci per sempre con profondissimo
inchino.*

Di V.A.S.

Umiliss. & Ossequioss. Servi

Li Cavalieri Uniti.

A R.

5
ARGOMENTO.

Engelberta, figliuola di un Duca di Spoleti, fu Moglie dell'Imperadore Lodovico II. dopo essere rimasta Vedova di un'altro Principe, di cui le era nata Matilde. Ernesto Vicario Imperiale l'amò, e rigettatone, l'accusò di adulterio. Ottone Capitano delle Guardie Cesaree avendola avuta contraria nella pretensione di certa Carica, fè credere all'Imperadore, ch'ella pensasse di avvelenarlo. Bonoso Duca di Arles, al quale fu commessa segretamente la morte di lei, non solo uccidendo Ottone la preservò di nascosto; ma in pubblico Steccato la sostenne innocente contro di Ernesto, il quale agitato dalle interne smanie del suo rimorso, entrato che fu nel campo, cadde in un delirio così frenetico, che manifestò tutte le trame, e confessò le sue colpe. Engelberta riconosciuta innocente, ritornò nel primo suo grado con somma contentezza del Marito, che prima l'aveva piana per morta. Bonoso ne riportò in ricompensa le Nozze di Matilde, e la erezione del suo Ducato d'Arles in Regno.

L'artificio, col quale Ottone somministrò alla troppo credula Engelberta un Veleno, fu di darle a credere, che quello fosse una Bevanda amatoria da lei ricercata per ricuperare l'affetto di Lodovico, di cui era estremamente gelosa, e dal quale si vedeva da qualche tempo più freddamente del solito riguardata. Egli è ben vero, che questo è un fatto suffeguentemente accaduto sotto un'altro Imperadore, siccome racconta l'Astolfi nella sua Officina Istorica; ma pure si fa servire all'intreccio del Dramma presente, conforme la lodevole libertà di farlo, che gli esempli d'altri Scrittori us danno.

A 3

Av.

Avvertasi solo, che le parole Cielo, Destino, Fato, Dei, adorare, e simili, sono ornamento di stile Poetico, mentre per altro l'Autore crede tutto quello, che si conviene ad un Cattolico Romano.

Apparenze delle Scene.

Borgo attendato con Fabbriche maestose in veduta di Aquilgrana con Arco Trionfale.
 Camera Regia.
 Atrio Reale.
 Bosco con Mare.
 Atrio reale con veduta di Giardino.
 Luogo de' Sepolcri Imperiali, dove nel mezzo sta quello di Engelberta.
 Cortile.
 Luogo maestoso in forma di Anfiteatro.

AT.

A T T O R I.

LODOVICO II. Imperadore.

Il Sig. Lorenzo Porciatti di Firenze, Virtuoso della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

ENGELBERTA Moglie dello stesso.

Il Sig. Gio. Pietro Sbaraglia di Pesce Virtuoso dell' Illustrissimo Sign. Giuliano Cecchi di Pesce.

MATILDE Figlia di Engelberta, ma di altro Marito, Amante di Bonoso.

Il Sig. Nicola Remolini di Ferrara Virtuoso dell' Eccellenza Casa Bentivogli.

BONOSO Duca di Arles.

Il Sig. Filippo Sicardi.

ERNESTO Vicario Imperiale.

Il Sig. Gaetano Borghi di Bologna Virtuoso di Sua A. S. il Sig. Gio. Gastone di Toscana.

OTTONE Capitano delle Guardie Imperiali, Confidente di Ernesto.

Il Sig. Costanzo Forio.

AURETTA Damigella di Matilde.

Il Sig. Carlo Cristini, Virtuoso dell' Eccellentissimo Sig. Principe Gaetani.

GIL.

GILDO Servo di Bonoso.

*Il Sig. Michele Salvatici Virtuoso dell'
Altezza Reale il Gran Principe di
Toscana.*



Imprimatur.

*Si videbitur Reverendis. P. Magistro Sac. Palatii Apo-
stolici.*

D. de Zaulis Archiepiscopus Theodosæ Vicegerens.



Imprimatur.

*Fr. Paulinus Bernardinus Ord. Prædic. Sacri Aposto-
lici Palatii Magister.*

ATTO

9

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Borgo attendato con Fabbriche maestose, in veduta
di Aquilgrana, con Arco Trionfale.

*Sotto l'Arco precede l'Armata di Lodovico con Schiavi
Egizi, Saraceni, e Mori incatenati.*

*Viene appresso sopra Carro Trionfale Lodovico,
e Bonoso con Seguito.*

Lod.

A Voi torno, o patrie Mura,
Trionfante, e vincitor:
Ma che prò, se fra i Trofei
Mi fan guerra i pensier miei,
E rubello ho in petto il cor?
A voi &c.

Bon. Come, o Signor? Quando a bear vicino
Sei col tuo amor l'augusta Moglie

Lod. (O cieli:)

Bon. Inopportuno affanno
Alla comun felicitade insulta?

Lud. Pena, ch'è ria, fremer non puote occulta,

Bon. Perdona. Onde il tuo duolo?

Lod. E' tal la piaga,
Che scoperta più duole, e più inferisce.

Bon. Gran rimedio è virtù ne' casi avversi.

Ma

ATTO

Lod. Ma negli estremi anche il rimedio è pena.
Bon. Sire, nel tuo dolor ti muova almeno
 Di Engelberta l'amor: sono gelosi,
 Perchè teneri sono in lei gli affetti;
 E la stessa tua pena
 Divertirà la ragion de' suoi sospetti.
Lod. Ah Bonoso:
Bon. Sospiri?
Lod. Vanne alla Reggia, e affretta
 Alla bella Matilde
 Il soave piacer del rivederti.
Bon. Ma che dir deggio ad Engelberta?
Lod. (O Dio:)
 Pensa al tuo amore, e non curar del mio.
Bon. Parto contento;
 Ma il tuo tormento
 Mi affanna il cor.
 Qual gioja avria
 L'Anima mia,
 Se te lasciassi
 Senza dolor!
 Parto &c.

SCENA II.

*Lodovico, Ottone, poi Ernesto dalla
 Città, con Seguito.*

Ott. **C**esare, al Prence Ernesto
 Recai gli ordini eccelsi. Ei frettoloso
 Dalla Città ver te già muove i passi.
Lod. Si ritiri ciascuu. (poverocore)

Donde

PRIMO.

II

Ott. (Donde nasca m'è noto, il suo dolore.)
Ern. Augusto Imperador, le tue Vittorie
 Stancan la fama
Lod. Qui non chiedo, Ernesto,
 Di vane lodi ambiziosi omaggi:
 Libero parla, e non celarmi il vero.
Ern. Legge è di Ernesto un favellar sincero.
Lod. Pria di partir còtro gli Egizj al Campo,
 Ad Engelberta, e a te commisi il freno
 Del mio sovrano Impero.
Ern. E da quel giorno
 Corser sei lune, e sei.
Lod. Vedovo letto
 Tosto fa noja a giovanil beltade.
Ern. Ne corregge l'ardor cauta onestade.
Lod. Ah d'Engelberta io temo.
Ern. Timido è un grande amor.
Lod. Qui legga Ernesto; *gli mostra una lettera*
 Ma pria giuri silenzio, e se prometta.
Ern. Sai mia fede.
Lod. (O rossore!)
Ern. (Comincia a respirar la mia vendetta.)
Lettera. Cesare, in Engelberta,
Benchè non corrisposti,
Ardono impuri affetti: e se non riedi,
Dall'atre vampe in breve
Fumo uscirà bastante
Ad offuscar della tua fama i rai.
Pronto rimedio a vicin mal si chiede.
Scrive chi tutto è zelo, e tutto è fede.
Che lessi mai! (Godi alma mia.)
gli rende la lettera.

Tu,

ATTO

12

Lod. Tu, Ernesto,
Cui, me lontano, unir di Augusta al fianco
Le pubbliche del Regno ardue vicende,
Di: chi svegliò l'ardor? chi dell'iniqua
Ributtò le lusinghe?
Ern. Dal crudel cenno assolvi ... *confuso*.
Lod. Nò, nò, ubbidisci; e s'ami
Il tuo Sovrano, o se lo temi, parla.
Ern. Nol niego, errò Engelberta; e in basso affetto
Si avvili la grand'alma.
Amò, volle, tentò; ma rispinta
Penò nell'ozio de' suoi voti, e tacque;
Timida, o disperata
Più non falli....
Lod. Ma solo,
Perchè più non potè la scelerata.
E altrui virtù, quando non è sua colpa.
Ern. Ah, ch'egli è reo, chi non volendo ancora
Offende il suo Signor.
Lod. Sol dell'offese
E' misura il voler.
Ern. (Sorte mi arride)
Lod. Scuoprimi il fido.
Ern. Alle tue piante il vedi... *s'inginocchia*.
Lod. Che?
Ern. Sì, vedi prostrato il reo Vassallo
Chiederti supplicante,
Che tu in esso punisca un non suo fallo.
Lod. Ciel! Ernesto.
Ern. Io quel sono, io l'infelice,
Che piacque ad Engelberta, e parve oggetto
Di facile trofeo, di debil fede.

Me

PRIMO.

13

Me stesso odiai, da che l'intesi, e senza
L'impegno del mio grado
Lasciata avrei la fatal Reggia, e il Regno,
Di viver più, di più mirarti indegno.
Lod. O raro esempio d'amistà, e di fedel
lo fa levare, e l'abbraccia
Sorgi, ed in grato amplesso
Più che il tuo Re, stringi il tuo amico.
Ern. Io feci
Ciò, che dovea.
Lod. Ciò, che io pur deggio, adempio.
Ottone a me. Tu chiudi
Nel più cupo del sen l'alto segreto.
Ern. Mancherò al viver mio pria che al dovere:
Ott. Pronto al tuo cenno....
Lod. In Aquisgrana, Ottone,
Riedi, e fa, ch'Engelberta
Tosto a me venga. In quella
Solitudine amena
L'attenderò per mio riposo.
Ott. Il cenno
Grato le fia. Gode esser solo amore.
Lod. Fugge, Ernesto, d'esporsi
Alla pubblica vista il mio dolore.
Selvagge amenità,
Tra voi ricercherà
Qualche riposo
L'alma agitata,
splendor di Corte,
Favor di Sorte,
Renderla illustre può,
Ma non beata.
Selvagge &c.

SCE-

SCENA III.

Ernesto, e Ottone.

- Ern.* **A** Mico, alla tua fede
Deggio la vita, e in breve
Dovrò un bene maggior, la mia vendetta.
- Ott.* Ch'io sia Duce primiero
De' Cesarei Custodi, opra è d'Ernesto;
E che Ernesto in me trovi
Un'alma grata, è sol mio voto, o Prence.
- Ern.* Ma per qual via giunse al Monarca il foglio?
- Ott.* Nella sua tēda, ove il deposito scosso
D'alto sonno il rinvenne.
- Ern.* Compita è l'opra. Infida
Già Cesare la crede, e forse il cenno
Ch'alla Reggia la toglie,
Al supplizio la guida.
- Ott.* Ah ch'ella è Moglie;
E Moglie, a prò di cui
Parla un tenero amor nel cor di lui.
Nuove colpe in lei finta
L'odio comun. Sai, che qual tu nimico
Sono anch'io d'Engelberta.
Tu l'odj, perchè ingrata
Ributtò le tue fiamme: io perchè avversa
I gradi meritati a me contese:
Te nell'amore, e me nel fasto offese.
- Ern.* Che far pensi?

- Ott.* Il mio zelo, e'l tuo periglio
Darà stimolo all'opra; arte al consiglio.
Nel giusto impegno
L'odio, e lo sdegno
Seguir saprò.
Mi rende audace
L'ira vorace;
E questa il core
D'alto valore
Già m'infiammò.
Nel &c.

SCENA IV.

Ernesto.

- N** On vi ascolto, o rimorfi:
Angusta è donna: è offesa, e'l fatal foglio,
Cui gli affetti affidai, di mia ruina
Esser può lo strumento. Eccoti Ernesto
Necessario l'error. Più reo ti rendi
Collasciar d'esser reo. La nuova colpa,
Perch'è necessità, l'altre discolpa.
Dell'ingrata empia beltà
Vendicarmi a me s'aspetta.
La sua morte a me farà
Nel periglio, e nell'offesa
Di difesa, e di vendetta.

Perchè &c.

SCENA V.

Camera.

Engelberta, e Bonoso.

Eng. **S**I, Duce: più sollecito, e più amante
In Cesare vorrei trovar lo sposo.
Perchè si mesto ci riede
Da i trionfi a una Moglie?

Bon. Il tuo bel volto
Di serenarlo avrà la gioja, e'l vanto.

Eng. Lo spererei, se me'l rendesse amore.

Bon. Con sì gran merito in van diffida il core.
Così potesse il mio

Eng. Il sò, Bonoso, il sò. La tua grand'alma
Prese alto volo, e agl'Imenei Reali
Aspirò di Matilde,
Che del primo consorte a me già nacque.

Bon. Per sì nobil'oggetto

Eng. Arder ti piacque.
Il tuo natal, la tua virtù, il tuo merito
Giustificò i tuoi voti, e riguardolla
La figlia con affetto, io con istima.

Bon. Tua bontà

Eng. Ma quell'astro,
Che de' Cesari al Trono alzò Engelberta,
Al Trono di Aquitania alza Matilde.

Bon. Come? Matilde?

Eng. A lei fia sposo Arrigo,
Dell'Aquitania il fortunato erede.

Che

Ella n'ha il mio comando, ei la mia fede.

Ha da regnar sul Trono

Chi regna sul tuo cor:

Consolati in amor,

Se fido sei.

Consolati, io dirò,

Che con sincero affetto

Lei non amasti nò:

Ma solo il tuo diletto

Amasti in lei.

Ha da &c,

SCENA VI.

Bonoso, e poi Matilde.

Bon. **Q**ual fulmine improvviso
V'inceneri, liete speranze! E d'altri,
D'altri Matilde fia?

La mia cara Matilde? ah non più mia.

Mat. A noi torna Bonoso;
E non torna a Matilde?

Bon. Ah Principeffa.

Mat. Sospiri nel piacer del rivedermi?

Bon. Pòs'io non sospirar, quando ti perdo,
E ti perdo per sempre?

Mat. Chi può di questo cor torti il possesso?

Bon. Quel comando crudel, che ti vuol d'altri.

Mat. E dipende l'amor dall'altrui cenno?

Bon. Al cenno di una Madre in van contrasta
Il dover d'una figlia.

Mat. In figlia amante

E

Spesso

Spesso è forte l'amor più che il dovere .

Bon. Bella, la mia speranza
Non esige da te tanta costanza .

Mat. Deh mio diletto , ascolta

Bon. Serba ad altri i cari accenti ;
Basta a me la tua pietà .
Tempo fu , che nel tuo affetto
Ritrovava il mio diletto :
Ora serve a' miei tormenti
Del tuo cor la fedeltà .
Serba &c.

SCENA VII.

Matilde , Aurette .

Mat. O Cor nell'armi invito,
Ma debole in amor .

Aur. Signora, avete il torto
A disprezzar quel Prencè .

Mat. Importuno è al mio core .

Aur. Deh non tanto rigore,
Che se come d'amore oggi voi prega ,

Me pur pregasse un dì,
Al primo assalto io gli direi di sì .

Mat. Vorrei poter amar
Chi m'offre il foglio, e'l cor;

Ma nol consente amor ,
L'anima lo nega .

Comando al genio mio,
Do stimolo al desio ,

Ma sordo al mio pregar
Nò non si piega .

Vorrei &c.

SCE-

SCENA VIII.

Engelberta , e Ottone .

Eng. O Ttone, agli altrui mali
Cerco riposo , e non lo trovo a' miei

Ott. Nel Conforto sovran l'hai già vicino .

Eng. Chi sa se nello sposo
Rivedrò ancor l'amante !

Ott. In rei sospetti
T'agiti inutilmente . Il cor di Augusto ,
Qual'ape, o qual farfalla ,
Spiega il volo a più fiori, e un sol ne fugge,
A più lumi s'aggira , e un sol lo strugge .

Eng. Qual mortale veleno
Spargi su la mia piaga !
Engelberta lontana
Non fu il suo amor , com'ei fu solo il mio?

Ott. Cesare nella Reggia è fido sposo .

Eng. E Cesare nel campo?

Ott. In mezzo a quella
Licenza militar con l'altre leggi
Anche quella d'amor tace, e ti oblia .
(Si fomenti in costei la gelosia .)

Eng. (Smanie d'anima fedel, pur troppo, oh Dio
Me ne foste presaghe .) Intendo , intendo .
La segreta cagion del suo dolore
E' la sua infedeltà . Mesto egli riede,
Perchè riede a una Moglie ;
E fugge questa Reggia , ov'ei mi diede
La mal serbata fede .

B 2

Tal

- Ott.* Tal senso ho de tuoi mali ;
Che con la tua pietà mi è forza offrirti
L'opra mia a tuo sollievo .
- Eng.* In che giovarmi
Può l'ingegno d'Otton ?
- Ott.* Nel dar la morte
A quel verme letal , che il sen ti rode .
- Eng.* Qual arte giunge e qual potere a tanto ?
- Ott.* Di pregiato liquor sol una stilla .
- Eng.* Fole mi narri .
- Ott.* Egizio schiavo in prezzo
Dalla sua libertà mel diè poc'anzi .
Ufo ne feci , e non in darno . Un sorfo ,
Che ne assaggi il tuo sposo ,
Ammorzerà quel mal concetto ardore ,
Che al suo dover lo toglie , ed al tuo core .
- Eng.* Eh l'amor di un Marito
Non ravniva per forsi . A nuova vita
Può richiamarlo pudicizia , e fede .
- Ott.* Chi vuol perir , non crede
A quella man , che può sanarlo .
- Eng.* Andiamo
Ove Augusto ci attende . Amante , e sposo
Me lo diede , e mel serbi amor pudico .
- Ott.* (Non fia sempre a' miei voti il Ciel nemico .)
- Eng.* Costanza , ed onestà
Mi renderà amoroso
Il dolce , e caro sposo ;
E la sua infedeltà
Trofeo per me farà ,
Se non mercede .
Forza non può sanar

Di

Di magico liquor
L'affanno miq :
Sol racquistar poss'io
Amore con amor ,
Fede con fede . Costanza &c.

S C E N A IX.

Atrio Reale .

Auretta sola .

P iù che a favor d'Arrigo
Sparfi suppliche , e voti ,
Più s'ostinò Matilde , e non si rende ?
E' politica usanza
Il far buon' occhio a tutti ,
Dolci parole , e qualche equivochetto ;
Onde ciascun si crede esser diletto ,
E consola sue pene .
All'occasione poi d'amor nel gioco
Si scarta dieci carte , una si tiene .
All'Amante
Supplicante
Quanto piace , e quanto alletta
Un ghignetto , una smorfietta ,
Che la femina fa far !
Quanta speme in cor gli detta !
Ma la festa
Dura poco ;
E si torna
A sospirar . All'Amante &c.

B 3

SCE*

A T T O
S C E N A X.

Gildo, Aurette.

Gil.

Ecco al fine a te ritorna,
Cara Patria, il tuo Campione.
Con più fasto, e con più gloria,
Non tornò con più baldoria
Da Cartagine Scipione.

Ecco &c.

Gildo, povero Gildo,
Quante la Madre tua fatiche e stenti
Per farti grande e grosso hebbe fin'ora,
Perchè in rapta malora
Tu vada a sbudellarti
Sul fior degl'anni appena!
Oh mestiero da pazzi da catena!
Tra militari arnesi
Freddo, fame, sudor giammai non manca;
E ho dormito sei mesi
Senza mutarmi mai camicia bianca.

Aur. Gildo mio, ben tornato; io mi rallegro,
Che con tanta bravura
Tratti l'armi e l'amore.

Gil. Et io mi dolgo,
Che ad istanza di Arrigo
Aurette più non sei,
Ma ti chiami Ruffina.

Aur. Ah insolente. *Gil.* Ah mozzina.
Dunque contro Bonoso il mio Padrone
Tu del Principe Arrigo
Sempre ambasciare fai, sempre t'aggiri,

Tu

P R I M O.

Tu che all'onor delle mie nozze aspiri?
Perfida.

Aur. Sempliciotto.*Gil.* Traditora.*Aur.* Merlotto.

Parli perchè sei vivo, e non intendi
L'util mio, l'util tuo: Se sia d'Arrigo
Sposa Matilde, ella sarà Regina,
Io diverrò Marchesa, o almen Contessa,
Ma se del tuo Padrone
Sposa sarà, tu resterai qual sei,
Conte nò, ma Barone.

Gil. Non dice mal costei.

M'havea imposto il Padrone.

Ch'io ti dessi un anello,
Perchè a Matilde il mantenessi in grazia,
Guardalo come è bello.
Ma già che la disgrazia
Vuol per Arrigo fian gl'offizj tuoi
Riporterollo in dietro. *Aurette addio.*

Aur. Gildo mio bello,

Dammi l'anello,

Non tanta fretta,

Fermati, ascolta.

Gil. Signora Aurette,

Ci parleremo,

Ci rivedremo,

Un'altra volta. *(parte)**Aur.* Gildo &c.

B 4

SCE

Bosco.

Engelberta, Ottone, Ernesto.

Eng. **V** Anne, al diletto Sposo
Dirai, che a' passi miei diè l'ali Amore

Ott. Servo al cenno real.

Ern. (Propizj ho gli astri.)
Augusta eccella, umile. . . .

Eng. Da me che chiede Ernesto?

Ern. Ah tua bontà sia fausta a' voti miei.

Eng. Parla, ma tosto: e pensa,
Ch'Engelberta son'io, ch'Ernesto sei.

Ern. Se amor. . . .

Eng. Mal cominciasti. Io mi credea,
Che, se non la mia gloria, il braccio almeno
Di un Cesare vicin frenar dovessè
Le bramè contumaci.

Ern. Ed egli appunto
Le frena, e le spaventa.

Eng. Chi teme, ancora è reo.

Ern. Reo, ma pentito.

Eng. Pentimento in Ernesto?

Ern. A' casti Numi
Del tuo letto custodi, e a te lo giuro.

Eng. Sai quant' ofasti?

Ern. Il so. Detesta l'alma
E Possesa, e l'ardir; questo è'l mio affanno,
E quello il mio timor.

Eng. Unò che tu tema
Più del gattigo il fallo. Esser dee tale

Di

Di chi ben si ravvede, il pentimento.

Ern. (Se ingannata mi crede, io son contento.)

Eng. Che rispondi?

Ern. Mi crucia

Più la bontà del mio Signor che l'ira.

Eng. (M'intenerisce.) Ernesto,

Qui mi scordo il tuo error. Per me non sia
Tuo Giudice il mio Sposo. Usa di questa
Generosa pietà, s'ella t'è cara;
E dalla mia virtù virtude impara.

Ern. (Deludasi l'incauta.) Ah col mio errore

Pera quel ch'a te diedi iniquo foglio,
Che ne fu lo stromento. A gli occhi miei,
Perché io più mi confonda, egli si renda.

Eng. Nò. Resti a me, non testimón del fallo,
Ma pegno del rimorso, e dell'emenda.
Quello, e questa giurasti.

Ern. (Giunge il Sovran, Parte or mi giovi.) Al Cielo
Alzando la voce più del solito.
Ne rinnovò la fè. Mai non sia vero,
Ch'arda d'impura fiamma il cor di Ernesto.

Lodovico, Engelberta, Ernesto.

Lod. **C**He sento!) *non veduto*

Eng. Il voto è giusto.

Ern. Un suddito dover così rispetta
Di Engelberta nel sen l'onor d'Augusto.

Eng. Sposo, Signor, pur mi ti rende amore.
Pur d'un lungo languir. . . Ma qual mi accogli

In-

- Lod. (Infedel. Ma si finga.) Addio Engelberta.
 Eng. Addio Engelberta! Ov'è di Sposa il nome?
 Ove le tenerezze?
 Ove il piacer di rivedermi?
 Lod. (Ingrata.) *Verſo Eng.*
 Eng. L'onor de' primi ſguardi
 Abbia Erneſto, ei n'è degno. Io non mi offendo
 Lod. (Lode, che più l'accuſa.)
 Eng. Ma ch'io turbato in lor miri il tuo core,
 Se non è mio ſoſpetto, è mio dolore.
 Ern. (Frena l'ire, o Signor.) *piano a Lod.*
 Lod. Parti, mio fido.
 Ern. (Palpita l'alma mia.) *parte*
 Eng. (Ti ſento, o gelofia. Torno, ma infido.)

S C E N A XIII.

Lodovico, e Engelberta.

- Lod. **C**Auto aſcondo lo ſdegno.)
 Eng. Spoſo, ſiam ſoli. In libertà poſſ'io
 D'una rìa lontananza a te, mio bene,
 Vantar le acerbe pene?
 Lod. An le pene amoroſe in cor di Donna
 Coſì lungo foggiorno?
 Eng. Sì, s'ella è Moglie, e Moglie Auguſta.
 Lod. Il Soglio
 Non fa un'Alma fedel.
 Eng. La fa il dovere.
 Lod. Senſi di gran virtù.
 Eng. Son d'Engelberta,
 Di Engelberta, che pianſe,
 Te lontan, le ſue gioje.

Sò,

- Lod. So, me lontan, quanto penafſi amante.
 Eng. Miei furo i tuoi diſagi,
 Le fatiche, i perigli, ed or ſon miei
 Tutti i trionfi tuoi.
 Lod. Fida Conforte.
 Eng. Fede egual foſſe in te. Ma quel ſembiate
 D'incorſtanza ti accuſa.
 Lod. (Scaltro penſier.) Quai furo
 Gli uffizj tuoi finch'io pugnai fra l'armi?
 Eng. (Qual favellar!) Dopo il mio amor, le cure
 Pubbliche dell'Impero, e'l fido Erneſto....
 Lod. Erneſto?
 Eng. Ei del tuo Scettro
 Degno ſoſtenne ognor le veci. Erneſto....
 Lod. Taci: ſu le tue labbra
 E' reità il ſuo nome.
 Eng. (Seppe il ſuo ardir.)
 Lod. L'indegna fiamma, e'l vile
 Deſio mi è noto, e già la pena è pronta.
 Eng. (Il ſeppe.) Un cieco error tal volta al grado
 Del reo ſi dona.
 Lod. Anzi ſi accreſce al reo
 Col ſuo grado la colpa.
 Eng. Colpa, che fu ſegreta, è aſſai men grave.
 Lod. E' pubblico l'error, ſe offende un foglio.
 Eng. Ma chi l'accuſa?
 Lod. Il teſtimon di un foglio.
 Eng. (Turto è paleſe.) Al cieco ardir ſi oppoſe
 Una falda coſtanza.
 Lod. Faſto d'altrui virtude.
 Eng. Pentimento ſincero aſſolve i falli.
 Lod. Il non poter fallir non è un pentirſi.

Spe-

Eng. Spera pietade un cor, che a te fu caro.

Lod. Perché caro mi fu più reo lo trovo.

Eng. Al fine ei non peccò.

Lod. Peccar volea.

Eng. E un desio punirai?

Lod. Ne' grandi eccessi

E dovuta la pena anche all'idea:

Eng. (Cieco Ernesto.)

Lod. (Empia Donna.)

Eng. Ah Lodovico,

Vinca la tua pietà.

Lod. Senti, Engelberta,

(Simuliamo la colpa,

Per maturar la pena.) I voti miei

Publicare il destin di chi mi offese

Incerti ancor non fanno.

Per ora io non l'assolvo, e nol condanno.

Eng. Ma intanto all'amor mio,

Alla mia fè nulla rispondi?

Lod. (Indegna.

Si confessa infedele, e vanta fede!)

Eng. Taci ancora? ah tu riedi

Con altre fiamme in seno.

Lod. (Odi l'iniqua.

Mi tradisce, lo afferma, e pur mi accusa!)

Eng. Va, sdegnolo ti fingi, e sotto l'ira

L'incostanza nascondi, anima ingrata:

Già m'è noto il tuo core.

Lod. (O scelerata.)

Eng. Ti parlo, ti miro,

T'adoro, sospiro,

E tu non mi ascolti;

Cru-

Crudele perché?

Tacendo

T'intendo:

Ad altri hai rivolti

Gl'affetti, e la fè.

Ti &c.

parte

SCENA XIV.

Lodovico, e poi Bonso.

Lod. **V**A del tuo fallo altera, iniqua Donna,

Non impunita. Al Duce

Si ascondan l'onte mie.

Bon. Signor, perdona,

Se un tenero dolor chiama in soccorso

La tua pietà.

Lod. Che si ti affligge? Bon. Arrigo

Da' cenni di Engelberta

Già ottenne di Matilde

E la defra, e la fè.

Lod. Ne ottenne il core?

Bon. Nol sò.

Lod. Non ti disperì.

Bon. Per farmi sventurato, altro non manca,

Che il tuo assenso sovran.

Lod. Regge Engelberta

Il suo destin. Pur rasserena il ciglio.

Bon. Se hò da te un sì gran ben, vita mi rendi.

Lod. Combattuta Navice lla,

Se mirasse in faccia il Porto,

Dopo sicra, e ria procella

Di

ATTO

Di temer' auria gran torto.
Ama, spera, e fa coraggio,
Che vicino è il tuo conforto.
Se &c.

SCENA XV.

Atrio Reale,

Gildo, e poi Auretta.

Gil. **I** Nnamorato son di una ragazza,
Ch'è tutta cortesia, tutta bellezza,
E benchè amor per lei mi strapazza,
Tant'ò voglio saltar per l'allegrezza.

Aur. Addio Gildo mio bello.

Gil. Addio mio ben, mio sole.

Aur. Lasciami rivedere un pò l'anello.

Gil. La lingua batte dove il dente duole.

Aur. Gilduccio, Gildarello, Gildolino.

Gil. Oh sei la lesta fante.

Aur. S'è diamante, o s'è rubin vediamo.

Gil. Oh che caldo, oh che smania.

Se Marchese tu sei,

Non è da una tua pari,

Ma solo da Baroni pari miei.

Aur. Gildo mio,

Tu sei solo il mio tesoro.

Gil. Lo cred'io,

Perche hò meco argento ed oro.

Aur. Gildo bello,

Tu

PRIMO.

Tu sei solo il mio diletto.

Gil. Quell'anello
T'hà ferito il cor nel petto.

Aur. Gildo bello,
Gil. Quell'anello

Aur. Io per te son tutt'amore.
Gil. T'hà ferito in mezzo al core.

parte Auretta

SCENA XVI.

Gildo solo.

O' Scimia maledetta
Rendimi la Berretta.

Ne i Palazzi de' Padroni

Sempre stanno Animalacci;

Sono alberghi de' Poltroni,

Son ridotti de' Furbacci

Ne i Palazzi &c.

Siegue il ballo de' Scimiotti.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Atrio Reale con veduta di Giardino.

Bonoso, e Gildo di rincontro.

Gil. **Q**Uell' Anello, o Signore,
Fè un' effetto d'incanto:
Tosto che Aurette il vide
Vinta rimase, e cangiò voglia e stato,
E per servire a voi,
E pronta a rinunziare un Marchesato.

Bon. Qual vi lusinga o sensi
Vana promessa al grado,
Onde Arrigo si vanta!
Ceder conviene. Andiamo.

Gil. Andiamo.

Bon. Senza veder Matilde?

Gil. Ohibò, vediamola.

Bon. Oh Dio, partir non posso.

Gil. Non partiamo, stiam qui.

Bon. Non posso ancora.

Gil. Stiamo dunque un'altr'ora.

Bon. A lei portar, prender da lei degg'io
L'ultimo mio sospir, l'ultimo addio.

Gil. Or via su non partite
Che vien Matilde a terminar la lite.

SCENA II.

*Matilde, e Bonoso.**Mat.* **B** Onoso.*Bon.* Oh Dio!

Mia Principessa, io parto.

Mat. Or che giunge Matilde? Ed il mio volto
Di Bonoso alle luci oggi è molesto?*Bon.* Matilde, un de'tuoi guardi è la mia forte.*Mat.* Segui, di che paventi?*Bon.* Addio, mia vita, addio.*Mat.* No, qui trattienti:

Ov'è quel cor, che fido

Tante volte giurasti?

Bon. In questo seno,

Tutto ardor, tutto ardire.

Ma perderti non sà senza morire.

Mat. E qual' astro è nel Cielo,

Che a te possa involarmi?

Bon. Meco, o bella Matilde,

Men pietosa ti bramo,

E men . . . dir lo potrò? sì, meno amante.

Mat. Qual tira nno desio! Dir pria d'amarmi,

E volerli infedel, bramarmi ingrata!

Bon. Mio rossor, mio tormento è la mia fede,

Perchè ti rubba al foglio; ah credi, o cara,

Che non senza dolor questa ti lascio

Spietata libertà de' sensi tuoi:

Sì, cessa pur d'amarmi, e se fia d'uopo,

Odiami ancor: Perdono.

Agl'o-

Agl'odj tuoi, se vai con essi al Trono.

Luci belle, io vuo' lasciarvi

Per aver maggior costanza

Di pregarvi a non mi amar;

Che s'io resto a vagheggiarvi,

S'innamora la speranza,

E ritorna a sospirar.

Luci &c.

SCENA III.

*Matilde.**Mat.* **P** Arte da me il mio bene, e mi dimanda,

Perchè felice io regni,

In premio di sua fede un tradimento.

Ma non fia vero: ovunque ei volga il passo

Seguirallo il mio cor: saremo entrambi

Due prodigi, io di fede, ei di valore;

Due esempj, egli di zelo, & io d'amore.

Ma che fosse Bonoso

Ufa quest'arti, e finge, e pur ch'ei goda

Di vederli costante

Non si cura il crudele

Di radoppiar le pene a un'alma amante.

V'intendo, barbare,

V'intendo sì;

Volete affliggermi

Per sempre ascondermi

Quel raggio amabile

Che mi ferì.

V'intendo &c.

C 2

SCE

A T T O
S C E N A I V.

Engelberta ; e Ottone .

Eng. **Q**Ui, Otton, qui l'infedel di un solo sguardo
Non degnò consolarmi .

Ott. L'egro, che ama il suo mal , pietà non merta .

Eng. Chi mai detto m'avria , Cesare ingrato ,
Ch'io doveffi penar con più di senfo
Nello stesso piacer del rivederti?

Ott. Se ricusi il rimedio , a che dolerti ?

Eng. Da che m'odia il crudel qual più mi resta
Speranza di conforto ?

Ott. Ch'egli torni ad amarti , e vegga il torto .

Eng. Come il voto compir ?

Ott. Sta in tuo piacere .

Eng. E non m'inganni , Otton ? puote una stilla
Spegner nel mio Signor gl'impuri affetti ?

Ott. E renderlo fedele a' tuoi desiri .

Eng. Ahimè .

Ott. Di che sospiri ?

Eng. Duolmi , che deggia l'arte
Rendermi un ben , ch'io merita con fede .

Ott. Sempre il merto non ha la sua mercede ,

Eng. Dove serbi il liquor ?

Ott. L'avrai fra poco

Nelle tue stanze .

Eng. Ah l'uso a me ne giovi .

Ott. Ei gioverà . Pentito , & amoroso
Vedrai solo a' tuoi lumi arder lo Sposo .

E bel-

E' bella la frode ,
E' giusto l'inganno ,
Se guida a goder .
In mezzo all'affanno
Un'alma tradita
Non cura , non ode
Rimorso , o dover .

E' bella &c.

S C E N A V .

Engelberta .

A Mor, se questa è colpa,
Tu che l'inspiri in me, tu la difendi:
E' pena troppo ria
Ad un'alma fedel la gelosia.

Allor che geme, e piange

La bella Tortorella,

Nel suo dolor si vede

Il suo tradito amor .

E quando cerca, e chiama

Chi fugge, e più non l'ama,

Insegna la sua fede

Al caro traditor .

Allor &c.

C

SCE

ATTO II
SCENA VI.

Auretta sola.

O H che tedio! oh che noja! oh che tormento
L'haver scelto per sposo
Un ch'è tanto geloso.
Ciò ch'io faccia, o ch'io dica,
D'ogni cosa ha sospetto,
Mi tien sempre in timor, sempre in affedio:
Oh che noja! oh che tedio!
Io, che son disinvolta,
E dell'uso di corte ho la perizia;
Scherzo, e rido con tutti,
Però senza malizia.
Ma la bestia di Gildo
Con tutti se la prende;
E allo stitico amante
Ogni mosca rasmembra un'Elefante.
Zitella nubile
Vuol dall'angustie
Al largo correre
Di libertà.
Ma l'uomo stitico
In nuovo carcere
La torna a stringere
Senza pietà.

Zitella &c.

SCE-

SCENA VII.

Gildo, Auretta.

Gil. **A**uretta, omai s'appressa,
Onde amor ne congiunga, il dì bramato:
E fia bene, che prima
Aggiustiamo i capitoli,
Com'è l'uso di far ne' matrimonj:
Io ne ho fatto uno sbozzo,
Sentilo, e dirai poi le tue ragioni.
Aur. Leggilo, ch'io l'ascolto.
Qualche bestialità da sciocco, o stolt o.
Gil. In primis antimonìa,
Perche sia qual fu sempre
La mia casa onorata
Conversazione, ohibò.
Aur. Te a ta frittata.
Gil. Potrebbe esser però, ch'io ti permetta
Per tuo spasso e approvccio
In casa un pò di gioco di Bassetta.
Aur. Questa non mi dispiace.
Gil. Con patto e condizione,
Che giochin tutti, e alcun non sia di fuori,
Perche a dirla non chiero
Ch'altri faccia da gioco, altri davvero.
Aur. Onorata pazzia.
Gil. Non voglio in casa mia
Ne di musica il Mastro, ne di ballo.
Aur. Oh che diavol pensasti.
Gil. Perche un tocca la mano, e l'altro i tasti.

C 4

Se-

Aur. Segui, c'è altro?

Gil. Il Calzolaro, e il Sarto
Ne men voglio per casa.

Aur. E perche questi?

Gil. Perche toccano tutti.

Aur. Oh questa è bella.

Come havrò da calzarmi?

Gil. Andrai sempre in pianella.

Aur. Benissimo: ma il busto?

Gil. Che tu vada in oyatta avrò più gusto.

Aur. Oh pazzo da catena: ora m'aspetto,

Che il Medico ne men potrà toccarmi

Se starò inferma in letto.

Gil. Anche al Medico io penso

Sia ben che si provveda.

Ne voglio un senza mani,

Perche almen se ti vede, ei non ti tocca.

Aur. Basta, Gildo mio caro, hò inteso quanto

Ai stabilito. Basta.

Io ti credevo pazzo, ma non tanto.

Gil. Se son pazzo, son pazzo onorato,

E non voglio, ch'alcuno ti tocchi.

Non ti creder di fare il mercato,

Che co i pugni t'amaccherò gl'occhi.

Se son pazzo &c.

Aur. Para, piglia, tenetelo;

La bestia è furiosa.

Gil. Oh sangue e corpo

Di Plutone, e d'Atletto:

S'io le mani ci metto

cava la spada.

Tò questa al Calzolaro,

Porta

Porta quest' altra al Sarto,

Questa al Maestro di Musica, e di Ballo.

Trecento senza fallo,

E facciamola corta;

Ne voglio sbudellar su la tua porta.

Aur. Ohimè, povero Gildo, fuggi fuggi,

(guarda dentro)

Salvategli la vita, ohimè fermate.

Gil. Che rumor, che cos'è? *(getta la spada, e fugge)*

Aur. Ah ah l'havete visto,

L'onorato poltrone?

Son Leoni nel ruggire,

Son Conigli nel fuggire

Gli Smargiaffi d'oggi,

Ne è già sola Gildo mio,

Il mio Gildo poverello:

Io conosco questo, e quello,

Quasi tutti fan così.

Son Leoni &c. *(coglie la spada)*

SCENA VIII.

Ernesto, e Ottone.

Ott. **E** Rnesto, appunto

Quanto già diffi oprai.

Ern. Ed una stilla . . .

Ott. D'irreparabil morte è ria bevanda.

Ern. Ottone, oh Dio, se la gelosa Augusta

Previen le trame, e al credulo Consorte

Stempra in tosco la morte. . .

Ott. Nel sollecito oprar tutta consiste

La salute comun.

Rea

Ern. Rea di sì enorme
Tradimento accusar l'Augusta Donna?
Ott. La fingesti impudica; ed hai rimorso
Di fingerla omicida?
Ern. Ben dicesti, un delitto all'altro è scusa:
E perchè alla vendetta oggi si giunga,
Anco il secondo al primo error s'aggiunga.

Sì si quella superba
D'havermi disprezzato
Presto si pentirà.
Il core, che piagato
Era per lei d'amore,
Ora per lei non serba
Altro che crudeltà.
Si si &c.

SCENA IX.

Lodovico, Ernesto, Ottone.

Lod. **E** Ernesto, a cor sincero,
(*Ottone si ritira in disparte*)
Della mia debolezza io t'apri i sensi.
Non ho pace, ne tregua: Alla vendetta
Mi stimola l'onore;
Al perdono l'Amore:
Spero Augusta pentita
Negli applausi, che diede a' miei Trionfi,
Ravvisar la sua fé.
Ern. Finger ben sappia
Chi più pensa a tradir.
Lod. Che tradimenti

Co-

Covano in Engelberta?
Ern. Esser crudele
Può una Moglie infedele.
Lod. Ma nella mia
Ern. Perdona
Dopo il tuo onore infidia alla tua vita.
Lod. Alla mia vita?
Ern. E affida
Ad un tofco letal l'empie speranze.
Lod. (Femmina scelerata!)
Ma della trama ondè l'arcano avestìa
Ern. Ella incauta poc'anzi
A fida ancella il conferia. Fu meco
Presente Otton; n'ebbe orror meco, e vide
Il vaso, e il flogio, ov'ella chiuse il tofco.
Lod. (Quando studi maggior perfidia!) Ottone,
Del misfatto di Augusta
Consapevol tu pure?
Ott. M'empie ancor l'alma, o Sire,
L'insolito ribrezzo.
Lod. E dove ascose il tuo liquor ti è noto?
Ott. Spinto dal zelo mio, con piè furtivo
Nelle sue stanze osai seguirla, e l'vidi.
Lod. Va tosto, e qui mi reca il mortal vaso.
Ott. Io t'ubbidisco.
Ern. Compatisco i tuoi casi, e col mio sangue
Ripararne vorrei la pena, e il senso.
Lod. Cor del tuo più leal mai non si vide.
Ern. Mio dover, e mia gloria. (Il Ciel mi arride.)
Lod. Ardea felice amante,
Per un gentil sembante,
E lo credea fedel;

Ma

ATTO 3
 Ma sotto il vago aspetto
 Trovai, che avea ricetto
 Un core traditore,
 E perfido, e crudel.
 Ardea &c.

SCENA X.

Ottone, e Lodovico.

Ott. Interesse del Cielo è la tua vita.
 Ecco, Sire, il veleno.

Lod. Vien' Engelberta. Il tutto taci, e parti.

Ott. Intesi. (Il mio periglio
 Qui mi trattiene inosservato.)

Lod. O Dei!
 Con qual volto ella vien? Con qual riposo?
 E quelle labbra inique
 Con qual temerità diran: mio Sposo?

SCENA XI.

Engelberta, e Lodovico.

Eng. Sposo adorato, e caro: ah, perchè mai
 Questo tenero nome
 Giunse or a te sì mal gradito: ei ch'era
 Del tuo core altre volte

Lod. La delizia, e il piacer? Di, perchè mai?
 A te stessa il richiedi, e lo saprai.

Eng. Ch'io il chieda a me? Per esser giudicata,
 Di tua giustizia al Tribunal mi appello.

IA

Lod. In tuo Giudice eleggi
 Quel, che fuggir non puoi.

Eng. Ma quello insieme
 Che più vede, e più fa la mia innocenza,
 Quel faccia nel tuo cor la mia sentenza.

Lod. Facciati. Vedi, o Donna,
 mostrandoli il vaso del veleno di Ottone.

Questo liquor? Lo riconosci?

Eng. (Il vaso.
 Che diemmi Otton, come in poter di Augusto!)

Lod. Parla.

Eng. Il ravviso.

Lod. E in esso.

Di tua malvagità ravvisi il pegno.

Eng. Onesto è il fin, e sien malvaggi i mezzi?

Lod. Rispondi, il fatal vaso
 Nelle tue stanze a che ferbar?

Eng. Per pena
 D'un amor spergiuro

Lod. (Ah dir più tosto
 Per trionfo dovevi)
 A chi lo destinasti?

Eng. Al cor di Lodovico.

Lod. (Empia! con quanta
 Audacia ancor sen vanta!) E chi un disegno
 T'inspirò sì funesto?

Eng. Un forte amore.

Lod. (Ed era quel di Ernesto.)

Eng. Sì, quell'amor....

Lod. Non più. Sei da te stessa
 Convinta, e condannata.

Eng. Ascolta.

Lod. Intesi

Troppo

Troppo, e sofferfi.
 Eng. Un lieve error....
 Lod. Tal sembra
 A un idea, che più atroci
 Ne concepì.
 Eng. Tant'ira...
 Lod. Pronte avrà le vendette.
 Eng. E fia punita
 In Engelberta una fedel consorte,
 Perché vuol la tua fè?
 Lod. Sei rea di morte. *parte*

SCENA XII.

Engelberta, poi Ernesto con guardie.

Eng. **R** Ea di morte? Crudel, crudel, perchè?
 Ern. Augusta.
 Eng. In questa Reggia,
 Ove a' falli innocenti
 Perdon si nega, anche il più reo paventi.
 Ern. Il tuo Cesare, e mio....
 Eng. Quel foco indegno
 Sa, che l'offese....
 Ern. Et a punirlo egli arma
 L'ire possenti.
 Eng. E tu le attendi : e spiri
 Si tranquille quest'aure? Ernesto, vedi,
 La mia bontà t'invola al colpo, e parti....
 Ern. Di tua bontà mercè ti renda il Cielo.
 Ma fra tanto a te piaccia
 Ritrarre il piè nelle tue stanze : in questi

Cu-

Custodi ecco i tuoi servi.
 Eng. Come io prigione!
 Ern. Ad ubbidir ti affretta.
 Eng. (A sospettar comincio.) E a te s'impone
 Il comando spietato?
 Ern. (Ahimè! Cesare riede.)
 Eng. Parla : da chi?...

SCENA XIII.

Lodovico, e detti.

Lod. **D**A un Cesare oltraggiato.
 Eng. E ne adoro il voler : ma pria....
 Lod. Costei
 Tolgasi agl'occhi miei.
 Eng. Sol pochi accenti.
 Lod. Parti, e tu mio fido
 Non lasciar, che l'indegna a me s'appressi.
 Ern. L'ire accresce l'indugio. *(Ad Engelberta)*
 Eng. E fido appelli....
 Lod. Non ti ascolto. A' miei cenni
 Fa che sia custodita. *(Ad Ernesto)*
 Ern. Mi sia legge il comando.
 Eng. A un innocente....
 Lod. O parti, o qui morrai...
 Eng. Spolo inclemente.
 Già che udir tu non mi vuoi,
 Morirò,
 Volentier lascio la vita,
 Infelici ambedue noi,

Ben

ATTO

Ben lo fo
Tu ingannato, & io tradita.
Già che &c.

SCENA XIV.

Lodovico, e Bonoso.

- Lod.* **B** Onoso, a' sdegni miei
Giungi opportuno.
Evi chi tenta
La mia morte.
- Bon.* Empio volo: Ardire infame.
- Lod.* Vuol da te l'onor mio, vuol la mia vita
Scampo, e riparo, e del valor, del zelo
Matilde è ricompensa.
- Bon.* Attendo i cenni: e l'opra
Fia testimon della sincera offerta.
Ove il reo temerario?
- Lod.* In Engelberta.
- Bon.* Come? L'Augusta sposa!
- Lod.* Ella è impudica.
- Bon.* Tanto creder poss'io?
- Lod.* Ella di toscò armata
Minaccia i giorni miei.
- Bon.* D'onde l'accusa?
- Lod.* Dalla rea: l'infedele a me poc' anzi
Confessò la perfidia, e il tradimento.
Pera, ma feco pera
De' miei torti il rossor: dove più folto
Sorge il bosco vicin, sola ti segua;

Del

SECONDO.

- Del tuo finto dolor, de' vani prieghi
Nulla pietà ti muova.
Svenala, e per sua pena
Sappia, ch'il colpo è mia vendetta.
- Bon.* Io dunque....
- Lod.* Sì, da quel fido acciar trafitta cada.
Per giunger di Matilde
Alla destra, ed al sen, questa è la strada.

SCENA XV.

Matilde, e detti.

- Mat.* **A'** Cenni tuoi....
- Lod.* Matilde, io so qual fiamma
Strugga il tuo cor, non arrossir; Bonoso
Delle tue brame è nobil meta, e degna.
- Mat.* Applauso tal de' miei affetti è gloria.
- Lod.* Facile impresa, e giusta
Qui gli confido, e la tua man gli giuro:
Tu affretta il suo valore; usa un consiglio,
Che può far te felice, e lui contento.
So, che facòdo è amor: Tu qui l'ascolta: *A Bonoso*
Servi al mio cenno, e insieme
Servi al cor di Matilde, e alla tua speme.
Pur avrò nel mio tormento
Un contento di vendicarmi.
Tu, mio fido, i passi affretta
Per compir l'alta vendetta;
E tu, bella, il movi all'armi.
Pur &c. *(parte)*

D

SCE:

SCENA XVI.

Matilde, e Bonoso.

Mat. **C** On ciglia così meste
Le sue gioje e le mie mira Bonoso?

Qual turbamento? Parla.

Bon. Un duol segreto
M'ingombra il seno.

Mat. O più non m'ami, o vanne.

Bon. Ch'io vada? (Ah se sapessi
Dove mi spingi!)

Mat. E tu sospiri? Il bene,
Che sarà tua mercede,
Meglio conosci, e più ti muova omai.

Bon. Qual sia il tuo cenno, anima mia, non sai.

Mat. Ne tu sai cos'è amor, se più qui resti.

Bon. (Smanie innocenti.)

Mat. Irresoluto ancora?

Crudel.

Bon. Perch'io nol son, tale mi chiami.

Mat. Lo so, mel disse il cor, tu più non m'ami.

Bon. Vedi s'io t'amo, o bella; a costo ancora
Del mio dolor vado a ubbidirti, addio.

Mat. Vanne, il premio t'affretta, e torna mio.

Bon. Ma tornando dall'opra

Che dirai a Bonoso?

Mat. Dirò: vieni, o mio ben, vieni mio sposo.

Bon. Ricordati, mia cara,

Che affetti mi prometti

Allor ch'io tornerò.

Idolo 5

Mat. Idolo amato, e caro,
Sempre sarò fedele,
Sì mi ricorderò.

Bon. Ricordati &c. (parte)

SCENA XVII.

Gildo senza spada col fodero in mano, e poi Auretta?
esce timido a poco a poco, e va cercando
la spada.

Gil. **P**Osso uscire sicuro, alcun non veggio;
Ne men lo vidi allora

Ch'ebbi tanto spavento;

Ma un bel fuggir salva la vita ancora.

Qui mi cadde la spada,

O forse mi fu tolta, io non saprei,

Perche solo badavo a' piedi miei.

Poh che fu il grand'inganno!

Aur. Poh che bravo guerrier!

Gil. Ti dia il malanno.

Aur. Che cos'ai, che ti duole?

Gil. Con quest'improvvisate

Tu mi farai venir l'infantigliole;

La mia spada sapresti

Chi l'abbia presa?

Aur. Io no.

Gil. Ma che cosa vedesti

Quando alla fuga il tuo gridar mi spinse?

Aur. Gildo mio, tel dirò:

Erano tre sinargiaffi

D 2

Del

Del Prence Arrigo, e le tue strida udendo
Veniano a mio favor contro di te
Coi bastoni alla man.

Gil. Il Ciel te lo perdoni,
Infegnar gli volea, se mel dicevi;
Che val l'asso di spada
Piu che il trè di bastoni.

Aur. Ma già che, Gildo mio, d'uomo onorato,
E di bravo guerrier tanto presumi,
Aggiungi a' tuoi capitoli,
Ch'io ti prometto, e me lo dice il core,
Ch' al par della bravura, avrai l'onore.

Gil. Gran capitolo è questo, e gran cimento;
Non so s'io mi contento.
Or a dirtela, Aurette,
Tra i smargiaffi d'Arrigo
E il tuo poco giudizio,
M'avveglio che mi trovo in grand'intrigo:
E con pensier più scaltro,
Del nostro spozalizio
Non ne voglio far altro.

Aur. Oh mancator villano, a una mia pari
Simile affronto? anzi a Matilde istessa,
A cui desti parola?
Ti vuol scannar, ti vuol tagliar la gola.

Gil. Piano, Aurette;
Mi disdico, mi mento per la gola.

Aur. Ti vuol cacciar con le mie mani il core,

Gil. Pian piano, almeno
Discorriamla.

Aur. Non voglio.

Gil. Ascoltami.

No

Aur. No.
Gil. Strapazzami.

Aur. Sì.
Gil. Perdonami.

Aur. No.
Gil. Ammazzami.

Aur. Sì.

Gil. Ahi cor di diamante,

Aur. Ahi donna crudel.

Ahi perfido amante,

Ahi sposo infedel.

Aur. Da quà quelli capitoli.

Gil. Eccoli.

Aur. Ecco, li straccio.

Caccia fuori l'anello.

Gil. Eccolo è tuo.

Aur. Adesso ti perdono, anzi t'abbraccio,

Gildo mio, sposo amato,

Prendi la spada tua, vanne felice.

Gentilissimo,

Gil. Garbatissima,

Aur. Sig. Osservandissimo,

Gil. Padrona Colendissima,

Aur. Fedele io t'amerò.

Gil. a 2.

Aur. Noi siamo Marte e Venere;

E già il mio corè in cenere

Per te si consumò.

Gil. Noi siamo Orlando, e Angelica;

Per te vado in matelica,

Per te impazzisco mò.

Aur. Gentilissimo &c.

D 3

SGE-

ATTO
SCENA XVIII.

Bosco.

Bonoso, Engelberta con guardie.

- Bon.* Augusta.
Eng. Impaziente,
Del mio sposo e signor qui attendo il cenno.
Bon. Dolente il reco, e ne fa fede il volto
Eng. Con pena un buon vassallo
Del suo sovran mai non adempie i voti.
Bon. E se questi, Engelberta,
Chiedessero al mio braccio un atto vile?
Eng. L'alto comando ogni viltà gli toglie.
Bon. Infelice! E se questi
Chiedessero al mio braccio un colpo iniquo?
Eng. Che mai farà! (quel favellar confuso,
Mi è nunzio di sciagure,) esponi omai
L'ancor dubbio tenor del mio destino.
Bon. E il potrò dir! M'impose....
Eng. Il mio Consorte.
Bon. Ch'ove più chiuso è il Bosco....
Eng. Segui.
Bon. A te....
Eng. Qual comando!
Bon. A te dia morte.
Eng. Dar morte a me?
Bon. Ne senza orror l'intesi,
Ne senza pena eseguirò.
Eng. Bonoso,

Con-

- Convien con più fermezza,
A te ubbidir, a me soffrir; non tolga
La gloria al dover nostro,
Ne in te vana pietà, ne in me vil tema.
Mi trovi Lodovico,
E Moglie, e serva, anche nell'ora estrema.
Bon. (Prova è d'alma innocente alma sì forte.)
Eng. Ma di: per qual delitto ei vuol, ch'io mora?
O mi discolperò, s'ei rea mi crede;
O mi condannerò, s'ei rea mi chiede.
Bon. L'infedeltà ti oppone,
E ti oppone il velen; tal nell'onore,
Oltraggiato l'avresti, e nella vita.
Eng. Duce, io sono innocente, e son tradita.
Del tosco, ond'ei mi accusa, Otton ne renda
Fede e ragione; e dagl'impuri affetti
Questo foglio difenda
La sua fama, e la mia;
Prendilo: e se in te vive
Pietà, pria mi trafiggi, e poi lo reca
Al mio Giudice irato,
Non dubbio testimon di mia innocenza.
Bon. Tanto a te giuro, e ne ricevi in pegno
La mia pietà: darti di più mi è tolto.
Eng. Ne ti chiedo di più, vieni, e la dura
Legge eseguisce.
Bon. In quell'orror si deve,
Compir la ria sentenza,
Eng. E là si adempia.
Resti in esso sepolto un'atto ingiusto,
Di Lodovico ingiurioso al nome:
E poi, che senza vita

D 4

Siene

Sieno le caste membra , ivi le lascia
Cibo alle fiere: solo
Levane il cor : l'abbia il mio sposo ; il veda
Candido e puro ; e d'un sospir l'onori.

Bon. (Resisto appena.) In questo
Pur farai paga .

Eng. A me perdoni il Cielo ,
Ch'io per me imploro , e dono
Al mio Tiranno , e al mio uccisor perdono .

Non è ria forte ,
Non crudel morte ,
Bella innocenza ,
Morir con te ;
Che dove amor non è
Non entra affanno .
E' questo solo
Tutto il mio duolo ,
Che sia rigore
D'empio conforte ,
Mi voglia estinta ,
Nó per errore no, ma per suo inganno.
Non è &c.



SCENA XIX. (vedi in fine)

SCENA XX.

Matilde, e poi Bonoso con spada insanguinata.

C Esfare di Bonoso
Mi vuol sposa gradita ,
E pur messo e pensoso ,
Allor ch'è più vicina ,
La sua fortuna, ei par che men la veggia ,

E a

E a passi lenti al centro suo camina .

Bon. Spirò pur l'alma infame , e del reo sangue
Ne stilla ancora il punitor mio brando .

Mat. Principe .

Bon. Al cenno eccello *rimette la spada*
Già s'ubbidì .

Mat. E Matilde

Or sarà tua conquista , e tua mercede .

Bon. Ti fa un colpo mia sposa ,
E mi ti toglie amante .

Mat. Sarà eterno l'amor , che ti giurai .

Bon. Non dirai più così , quando il saprai .

Mat. Crudel .

Bon. Serba un tal nome ,
Sin che noto a te sia

Quel colpo , che sol dee renderti mia .

Poco andrà , che mi dirai ,

Sposo rio, sposo crudel .

Mat. Dirò sempre , o vaghi rai ,
Io vi adoro , e son fedel .

INTRODUZIONE

Al Ballo degl' Indiani .

Il Re, che sbarca con li Soldati.

M Iei fedeli Guerrieri ,
Che dall'estreme parti
Dell'Asia più remota

Meco

Meco per tanti fiumi, e tanti Mari
 Siete venuti a rallegrar l'Europa,
 Ecco s'iam giunti al desiato Porto,
 Dove il famoso Cicerone è morto,
 Qui già viveva Orlando,
 E qui visser tant'altri Paladini,
 Nati a' nostri Confini.
 In vece di costoro,
 Su questi ameni Piani,
 Mandò me, mandò voi,
 Nell'Europa a far razza d'Eroi.

Su miei fidi, miei cari su su,
 Fate mostra di vostra virtù,
 Fate pompa di vostra beltà.
 Ogni Bravo disinvolto
 Il valor v'invidierà,
 Ogni Donna al vostro volto
 Per amor si fruggerà.

Su miei fidi &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Atorio Reale chiuso.

Lodovico, & Ernesto.

Lod. **S**I, mio fedel: nel seno d'Engelberta
 Sinor ferro omicida
 Punita avrà l'infamia, e'l tradimento.

Ern. Qual freddo orror m'empie le vene, e l'osai!

Lod. Con più liero semblante
 Mira la mia vendetta, e a me fa core,
 A me, che l'empia donna amai cotanto.

Ern. E' questo il mio dolore,
 Saper che io la cagion sia del tuo pianto.

Lod. Offeso cor consolati,
 La perfida cadè...

SCENA II.

Bonoso, e detti.

Bon. **S**Ire, è vero: Spirò sotto il mio ferro
 L'anima scelerata; e'l cor fellone
 Su l'erbe sanguinose
 Diede i palpiti estremi.

Ern. (Infelici mie furie, io vi detesto.)

in atto di partire.

51

- Lod. Si sollecito colpo
A te ben confidai .
- Bon. Fermati , Ernesto :
Ho di che favellarti .
Fra gl'orrori lasciai di cieca selva
Il cadavere clangue ,
Degno d'aver per tomba il sen de'mostri .
- Lod. Ma del supplizio a fronte
Che disse l'infedel ?
- Bon. Quella temendo
Pierà , che mi vierassi ,
Chiusi l'udito , e tolsi
La speme a i preghi , alle discolpe il tempo .
- Lod. Rigor , che assicurò le mie vendette .
- Ern. (Qui è periglio , o tormento ogni dimora .)
- Bon. No , non partir , tutto non disti ancora .
Un sol negar non seppi
Favor estremo all'infelice : In questo
Foglio i tuoi falli , e l'altrui fè ravvisa .
porge la lettera a Lodovico .
- Lod. Eh Duce , da quel foglio
Che attender posso ? Un pentimento ? E' tardo .
Le discolpe ? Son vane .
- Bon. Tanto a me dona , Io te ne prego , o Sire ,
- Lod. Ti si compiacce : ecco già l'apro , e leggo .
- Ern. (Che farà mai !)
- Lod. Deh sommi Dei , che veggio !
Ernesto , riconosci
Chi segnò queste note ?
- Ern. Io , Sire ? Lod. Sai ,
Cui sian dirette ; e qual ne sia l'arcano ?
- Ern. (Ciel ! il mio foglio !)

- Lod. Or teltrammento . Ascolta .
*Augusta : Il chiuso foco
O convien , che divampi , o che mi strugga .
Ardo a' tuoi lumi , e pietà chiedo , o morte .
Qualunque sia del tuo voler la legge ,
Riceverolla in grado
Di mio destin ; sol pensa ,
Che cor più fido in questo
Regno , o bella , non ai di quel d'Ernesto .*
- Ern. (Neghisi il tutto . Il mio periglio il vuole .)
- Lod. Rispondi : tu si audace ?
Tu si fellon ? Tu l'empie brame , Ernesto ,
Alzare al difonor fin del mio letto ?
- Ern. Cesare , la mia fede
Per cent'opre è palese ; odio , e livore
Cercano d'annerirla . Ah ne dilegua
Tu l'atre nebbie , e l'impostor confondi .
- Lod. Ma questo foglio chi vergò ? Rispondi .
- Ern. Invidia a' danni miei tutta ingegnosa ,
- Lod. Qui non scrivevsti tu ?
- Ern. Finse altra mano
Le note accusatrici .
- Bon. Il neghi invano .
Tu per Augusta impuri voti in seno
Concepisti , o seal ; tu l'empio foglio
Segnasti . Odio in te nacque
Dalla repulsa ; l'accusasti : Ottone
Ne fu complice teco : il rio liquore
Fu inganno suo , ma tua calunnia .
- Ern. Duce ,
In faccia del Monarca , e delle Genti ,
Col ferro in mano io sosterrò , che menti .

Lod. Di tua perfidia è chiara prova il foglio.
Il cimento dell'armi

Ne' dubbj casi è sol permesso.

Bon. E in questo
Vuol l'onor tuo, che si sostenghi in capo
L'onestà d'Engelberta, e l'innocenza.
Verrò alla pugna.

Ern. Ed ivi
Punirò la tua accusa, e'l tuo ardimemento.

Lod. Concedo il Campo, ed alla pugna assento.

Verrò tuo punitor:

Bon.

Insolito furor
Già m'empie il seno.
Son tutto foco, son tutto ardor,
Venga, venga il traditor,
Vibro il ferro, lo piago, lo sveno.

Verrò &c

SCENA III.

Lodovico, e Bonoso.

Lod. **G**uardie olà, vostra cura
Sia l'impedir, ch'egli non fugga. Duca

Tu della mia Engelberta
L'innocenza mi rendi, e non la vita.
Perchè tanto nel colpo
Sollecito? Perchè?

Bon. Tal'era il tuo comando.

Lod. O comando crudel, barbara fè.
Ma quell'ossa pudiche
Giacciono ancora? Tosto

Va,

Va, le raccogli; ond'io le onori almeno
Di degnoavello, e poi su loro esali
L'ultimo spirito.

Bon. In ciò prevenni, o Sire,
La tua pietà. Sai, che vivendo Augusta
Si anticipò la tomba; io là poc'anzi,
Ripor ne feci i sanguinosi avanzi.

Lod. E là mi chiama il mio dolore. O Dei!
Credere rea la mia sposa,
E dannarla a morir, come potei!

Degne di me non fiete,
Se voi non mi uccidete,
O barbare mie pene.
Sol tanto mi lasciate,
Di senso, e di respiro,
Che l'ossa sventurate,
To possa un dì bacciar del caro bene.
Degne &c.

SCENA IV.

Bonoso, e Matilde.

Bon. **M**erto pietà.

Mat. Ma tutti
Tu meriti i miei sdegni, alma spietata.

Bon. Matilde.

Mat. Su compisci l'opra, e uccidi
Dopo la madre, anche la figlia.

Bon. Augusto
Così richiese.

Mat. A sì tiranno impero

Ubbi-

Ubbidir tu dovevi?

Bon. Era Matilde

La mercede dell'opra.

Mat. Io prezzo del misfatto? Al parricida

Io porger la mia destra?

No, darò prima ire, vendette: e quegli,

Quegli farà il mio sposo,

Che il tuo capo, e il tuo cor mi rechi in dono

Bon. Tuo stimolo fu il colpo, e reo non sono.

Mat. Perfido, ti abusasti,

Di mia semplicità. Voti innocenti,

Feci per la tua colpa,

E per la pena mia.

Bon. Giurasti eterna

La fede all'opra.

Mat. Parti,

Che accresce le mie pene il rimirarti.

Bon.

Tel dicea, bell'alma mia,

Che crudel mi chiameresti.

Sai perchè? Perchè seguia

I tuoi rais fedele il cor.

Voi di sparger le faville,

Vaghi lumi, m'insegnaste;

Ed in voi, care pupille,

Fido seguio anche l'error.

Tel &c.

SCE

SCENA V.

Matilde sola.

Infelice Matilde, amante, e figlia!

E la madre, e lo sposo,

Perdo ad un punto. Tutta

La speme, che mi resta, è una vendetta,

Che mi faccia più misera; Il dovere

In onta del mio amor me la consiglia.

Infelice Matilde, amante, e figlia!

Alma crudele, e ria,

Tiranno ti dirò,

Chi fu la spemè mia

La vita m'insidiò.

Alma &c.

parte.

SCENA VI.

Gildo in abito di Donna, e poi Auretta.

Gil.

Un gran maestro amote.

Per osservar qual' sia

D'Auretta mia la fede,

Fidandomi poc'io di cor di donna,

Nuovo Alcide vestii scaltro la gonna.

Ma quel, che importa più,

Per guardarmi le spalle,

Da' smargiaffi d'Arrigo,

Mi salvo in questa forma d'ogni intrigo.

E

Ma

Ma già che la mia forte
 Quà mi conduce Aurette,
 Vuò cantar un Arietta.

Un amor fatto alla moda

An. Una dama che canta ! eh chi farà !

Gil. Su Gildo all'opra.
 Le son ferva, Signora.

An. Me l'inchino ancor io.
 Ma ditemi chi siete ?

Gil. Son Donzella Real, non mi vedete ?

An. Lasciate, se vi pare
 Tanta galanteria.

Gil. La tenera età mia,
 Non mi permette aver mosconi attorno ;
 E perciò m'è riguardo
 Col ricoprire il mio visino adorno.

An. Più ristretta che si tiene
 Una povera ragazza,
 E più diavola diviene,
 E più pazza arde d'amor.
 Come uccello che svolazza
 S'egli scappa dalla gabbia
 Tutto smania, tutto rabbia
 Salta, e scherza in ogni fior.

Più &c.

Io vi sentii cantare,
 Ed or perchè tacete,
 E la vostra virtù mi nascondete ?

Gil. Per vostro beneficio,
 Acciò non cada in voi, ch'io sia scortese,
 Voglio farvi il servizio.

Un

Un àmor fatto alla moda ;
 Mi comincia a tormentar.
 Chi mi loda, e non vuol spendere,
 E chi caro mi vuol vendere
 Quell' affetto allo sproposito,
 Che non giunge al bel proposito
 Di ben spesso regalar.

Un &c.

An. Dite pur troppo bene.

Gil. Avete voi
 Forse qualche gentile innamorato ?

An. Sì, riverita Signora,
Gil. Come vi da all'umore ?
 (Sentiamo che risponde .)

An. A dire il vero,
 V'inclina il mio pensiero.
 Ma

Gil. Dite che v'accora.

An. Egli ha poco cervello, e non m'adora.

Gil. Or se voi v'inclinate,
 Ditemi il nome ancora
 Del vostro vago, e tenero amorino.

An. Egli è un giovin bellino,
 Non tant'alto, ne basso,
 Ne piccolo, ne grasso.

Gil. Sarebbe Gildo ?

An. Appunto questi è desso.

Gil. Or, se lo vuoi,
 Confidati con me.

An. Fa quel, che puoi.
 Ma dimmi pria chi sei.

E 2

Son

- Gil.* Son certa tale,
Che tutt'altri, che Gildo,
Mi confido di porre in un fivale .
- An.* Oh cara gioja mia,
Tu mi ravvivi il core .
- Gil.* Or vedi ben chi abbracci .
- An.* Ah Traditore .
A barile la bile già sento ,
Che tormento nel seno mi da .
- Gil.* Io l'ardore nel core già provo ,
E non trovo ne men carità .
- An.* Tutta sdegno
Se m'impegno ,
Indiscreto , mal per te .
- Gil.* Deh Signora
Che v'accora ?
Dite pur , che cosa c'è ?
- An.* Arrogante ,
Piu che amante ,
Così tenti l'onestà ?
- Gil.* Piano piano
Che inumano
E quel' cor senza pietà .
- An.* A barile &c.
- Gil.* Io l'ardore &c.



SCE-

S C E N A V I I .

Luogo de' Sepolcri , dove stà nel mezzo
quel d'Engelberta .

Lodovico , e Bonoso .

- Bon.* **V**Edi Signor , l'ultima pompa è questa
Dell'estinta innocente .
- Lod.* Vacilla il passo , e gir non osa il guardo .
Ove lo chiama un disperato amore .
- Bon.* Ti discolpò il tuo pianto .
- Lod.* Se non vedo Engelberta , e chi mi assolve ?
- Bon.* Il tuo stesso dolor .
- Lod.* Piangasi dunque
Il suo torto , e il mio danno :
E perche sia maggiore il pianto e il duolo ,
In braccio a' mali miei lasciami solo .
- Bon.* Quell'anima innocente
Ascolti i tuoi sospiri ,
E miri le tue lagrime ,
Poi ti perdonerà .
A reo che ben si pente
E' un facile trionfo
La tenera pietà .

Quell' &c.

E 3

SCE-

ATTO
SCENA VIII.

Lodovico solo.

O Sfa onorate, e care,
Poichè giunger non puote il mesto pianto
A richiamare in voi l'alma smarrita,
Deh soffrite, che imprima in su quest'urna,
Il mio povero amore un bacio almeno.

Cari Saffi, all'ossa amate,
Deh portate
I miei lamenti.

Engelberta di dentro.

Empio taci; un alma casta,
Tel contrasta,
E dice, menti.

Lod. In mia condanna
Le tombe an vita! Ove son io! Che miro!

SCENA IX.

Esce Engelberta, e Lodovico.

Eng. **M** Iri Engelberta, quella,
Che tua direi, se tua più fosse: Miri
La venefica donna,
L'impudica Conforte;
Quella sì, che a ria morte condannasti,
E che fra questi orrori,
Più che nella tua Reggia ha il suo riposo;
Quella miri, empio mostro, iniquo sposo.

E gio-

Lod. E gioja! è speme! è orror! sogno! traveggio!

Eng. Non sogni no; della tradita moglie,
Queste ion le sembianze: Essa ti parla,
Essa che un empio, un traditor ti chiama.

Lod. Tal dunque a me tu riedi?

Eng. E tal tu vieni alla mia tomba? Ancora
Un falso pianto, e vano,
Qui dell'anima mia turba la pace?

Lod. Falso il mio pianto?

Ah s'egli è ver, che il core
Parli negl'occhj, in questi
Tu vedi il mio.

Eng. Già il vidi, un cor, che cieco
Mancò all'amor con non udirlo; un core,
Che complice si fa del tradimento
Credendo al traditore.

Lod. E' ver; Ma il tuo dolore è mia vendetta.

Eng. Duol, che l'onte non toglie, accresce l'onte;
E pena gli si dee più che perdono.
Parti, ne più ti veggia un'alma offesa
Funestar questi sassi.

Lod. Coll'odio d'Engelberta?

Eng. Odio, che è giusto
Rispetto insegna, e non audacia a i rei.

Lod. Incauto errai.

Eng. No no, perfido errasti:
Il tuo amor, la mia fè, toglier dovea
A te il sospetto, a me il periglio. Vanne.

Lod. Senza perdon?

Eng. Nol merti, o dispietato.

Lod. Mira, qual io mi sia.

Eng. Sei un' ingrato.

Lod. E' vero, io fui, che attorto

(O colpa; o cecità!)

Ti condannai.

Eng. Vane querele.

Lod. Più non sono qual fui.

Eng. Sei un crudele.

Lod. E tal dunque si mora.

Ben tosto, o mia Engelberta,

La tua vittima avrai:

Si paghi il sangue, ove non giova il pianto.

Si morirò; ma sciolta

Che sia l'anima infelice, a lei tu almeno

Stendi le amiche braccia,

Ne ricufarle un dolce sguardo in segno

Del tuo perdon: felice,

Se a quest'ultimo volo almen consenti.

Cara Engelberta, addio.

Eng. Fermati, e senti.

Vivi; e s'è ver, che temi

L'odio mio, vivi, o sposo. Un sì bel nome

T'insegna a vendicarlo.

Vanne Augusto, e Marito: all'innocenza,

Reca pubblica aita,

E l'onor tuo nell'onor mio difendi:

Poesia il perdon, se pur lo brami, attendi.

Vivi per mio comando,

Ma vivi sospirando,

E vendica il mio onor.

Punir vuò la tua colpa,

Ma sol con la tua vita,

Che sia per mia discolpa

E sia per te dolor.

Vivi &c.

SCE.

SCENA X.

Lodovico solo.

SI, la vendetta avrai: l'avrai del ferro

Di un amico pietoso,

L'avrai del mio dolor, della tua fama.

Ma ch'io viva? Si vivi,

E vivi sospirando. Ad Engelberta

Benche tanto tradita

Piace il tuo pentimento, e la tua vita.

Tanto sospirerò,

Finchè pietoso udrò

Dirmi quel labbro amato,

Io ti perdono.

Ma d'empio e dispietato,

Allor m'accuserà

Infino la pietra

Del suo perdonò.

Tanto &c.

SCENA XI.

Cortile.

Gildò, e Aurelia.

Au. —

BElle donne, è morto Amore,

E sol vive infedeltà.

Sil.

State allegre, o mie Signore,

Che non è la verità.

Non

- Au.* Non si fidi il vostro core
Che tradito resterà .
- Gil.* Aurette , ti saluto .
- Au.* Vanne lungi da me , scostati , ingrato .
- Gil.* Or , che tempo è di nozze ,
Di smorfiette , e di vezzi ,
Mi fuggi , e mi disprezzi .
- Au.* Non vuol nozze , ne amore ,
Non ti chiedo pietà .
Parti , parti di quà .
Quanto è stolta chi crede
Che negg' uomini alberghi amore , e fede .
- Gil.* Quanto è folle quel core ,
Che crede , che le donne abbiano amore .
- Au.* L' Uomo per tutte pena ,
Ogn' una è la sua bella ;
Ama questa , ama quella ,
E con maniera scaltra
Stando con una dice mal dell' altra .
- Gil.* E la donna che fa ?
Ora finenze a quello
Per far dispetto a questo ,
Guardando or l' uno or l' altro
Con disinvolto inganno :
E chi crepa , suo danno .
- Au.* Io non son di tal pasta .
- Gil.* Sei donna , e tanto basta .
- Au.* E che per questo ?
- Gil.* Tel direi ; ma voglio
Che lasciato da banda ogni rancore ,
Sol parliamo d' amore .

Ma

- Au.* Ma mi sarai fedele
Se volesti sposarti ?
- Gil.* Prometto d' adorarti ,
Se osservati i capitoli strappati ,
I Smargiaffi da te terrai sbandati .
- Au.* Purche non sii geloso ,
Ogni cosa farò , caro mio Sposo .
- a 2* Che bell' unione ,
Che nozze alla moda .
- Au.* Mio ben ,
- Gil.* Mio tesoro ,
- Au.* Mio Sposo gradito ,
- Gil.* Conforte adorata ,
Tu il cor m' hai ferito .
- Au.* Tu l' alma hai piagata .
- Gil.* Il nume bendato
- a 2* Con grosso cordone ,
- Au.* Con laccio ch' è d' oro ,
- a 2* Ne stringe , n' annoda .
Che &c .

S C E N A XII.

Anfiteatro .

Lodovico con Seguito , Bonoso , Matilde :

- Lo.* **V**enga Ernesto . Bonoso
Deggio alla tua pietade
La vita d' Engelberta ; e al tuo valore
Confido l' onor suo , confido il mio ,
E l' amor di Matilde , e la tua Ipeme .

Sor:

- Bo. Sotto sì degni auspici
Certa è la mia vittoria.
- Mat. Vinci, ma nel suo sen difendi ancora
Di me la miglior parte, Idolò mio.
- Bo. Io vincerò, Matilde. Un sol tuo sguardo
Già rinforza il mio core.
- Mat. Ti arrida il Ciel come ti arride amore.
- Bo. Numi voi, che sapete
L'onestà d'Engelberta, e la sua fede,
Reggete in sua difesa
E la destra, e l'acciar della vittoria;
Il premio farà mio, vostra la gloria.

SCENA XIII.

Ernesto tra' Guardie, e detti.

- O Ve è il ferro? all'armi all'armi,
Pugna, e vinci, o mio valor.
Ernesto, ecco il ferro,
Stromento di pena
Non fregio di onor.
- Ernesto non badando a Bonoso, preso che ha il ferro va
per la Scena agitato, e dice
- Er. Entri in Campo il mio nemico.
Ah lo cerco, e l'ho nel cor.
Dove, dove mi guidi
Cieco furor? Tutto l'Inferno io chiudo.
- Bon. Che fai? Cerchi il nemico? In me lo vedi.
Al cimento, al cimento omai ti sfido.
- Ern. Ahimè, viene la morte,
E col cesso peggior de' suoi spaventi.

Che

- Che farò! son perduto.
- Bon. Quali smanie? ove vai? quest'è il nemico.
Bonoso si mette in atto di combattere. Ernesto lo guarda,
e poi ritorna alla prima furia.
- Ern. Cerbero? che rispondo?
Le furie? ove m'ascondo? è ver, tentai
Con temerarie note.
D' Engelberta la fè.
- Bon. Parla il suo fallo. *verso Lodovico*
- Ern. Dove è il mio cor?
Ma veggio Otton: sì; giunse
L'ingegnosa calunnia a Lodovico
verso una Guardia.
Nella tenda? ti lodo.
- Lod. Il colpo intendo.
- Ern. Il foglio mio deh rendimi Engelberta.
Parti, e mel nieghi? vanne,
Io preverrò l'accuse. Ottone, Ottone,
Senti, ch'ella ti chiede
Rimedio a' suoi sospetti,
E tu dalle un veleno. Or son contento.
- Bon. Delira, e dice il vero.
- Lod. O tradimento!
- Bon. Non più. Confessa il torto, o qui ti svenò.
- Ern. Perdon, bella Engelberta,
O solo per pietà passami il seno.
S'inginocchia a Bonoso, e getta la Spada.
- Lod. Olà, traggasi il Reo
Ben custodito al suo supplizio infame.
- Ern. Andiamo anche a Cocito.
Oh quanti mostri. Io vi ravviso. Siete
La Calunnia, l'Inganno, e la Menzogna.
Fuggiam, fuggiam da quello Spa-

Spaventevole oggetto .

O non vi è più Cocito, o l'ho nel petto. *parte*

Lod. Più misero di Ernesto

Quanto son'io ! deh Amico ,

Coll'onor d'Engelberta

Rendimi l'amor suo . Vive , Matilde ,

Per te la dolce Madre ;

Ma non vive per me la dolce Sposa .

Bon. Spera .

Mat. L'aurai pietosa .

Lod. Onde sperarlo

Dopo sì gravi offese ? onde , Matilde ,

Aspettarne il perdono ?

Mat. Dal pentimento tuo .

Bon. Dalla sua fede .

Lod. Più la sua fede è certa ,

Più chiaro è l'error mio .

Mat. Viva Engelberta .

SCENA ULTIMA .

Più fida, e più amorosa

Ritorna la tua Sposa

Cor mio, mio ben , a te .

Ed or, che sei pentito ,

Più caro , e più gradito

Amor ti rende a me ,

Più fida &c.

Lod. E fia ver , che perdoni

Alla mia crudeltà ? ne questo è inganno

Degl'occhj , o del desio ?

Sp-

Eng. Sposo , abbracciami pur , che tua son'io .

Bon. Al tuo amor la serbai . Trafitto cadde

Orton nel bosco , ove l'insidie ordia

Contra Engelberta , e nel cader l'arcano

Svelò dell'impostura , e l'empie frodi .

Lod. O pietà generosa !

Eccone la mercè .

Mat.) a 2 Cor mio , ne godi .

Bon.

Eng. Ingrata esser potrei ? Dal tuo soccorso

Ebbi vita , ebbi gloria . A lui , Matilde ,

Porgi la destra .

Mat. E il core .

Lod. Arles sia Regno :

Tale Augusto il dichiara .

Bon. A me sì grande onor ?

Lod. Ben ne sei degno .

Eng. O calunnie felici !

Lod. O soave dolore !

Eng.) a 2 Coll'innocenza oggi trionfa amore .

Lod.

Eng. Della frode tra i cimenti

L'innocenza è sempre bella ;

Come esposta a' nemi a' venti

Verde palma è sempre quella .

Della 8

FIN E .

37810

SCENA XIX.

(Questa va nell' Atto secondo .)

Gildo solo .

Temo di non crepar per il contento
Un certo foco io sento ,
Foco, (Aurette mia) foco d'Amore,
Che mi circonda il core ,
Che qual Pentola bolle a foco lento
Temo di non crepar per il contento .
Quest' Amore, che il petto mi stuzzica ,
Quest' Ardore, ch' il core mi pizzica ,
Che cos'è? dite a me per mercè ,
Mentre ad esso in su e in giù ,
Nel mio petto va saltando ,
Galoppando senza mani, e senza piè.
Quest' Amore, &c.

